

유럽연구,
제43권 특집호
2025년 겨울, pp. 295~310.

논문접수일: 2025년 11월 03일
논문심사일: 2025년 11월 14일
논문게재확정일: 2025년 11월 18일
DOI : 10.17052/jces.2025.43.4.1.295.

Il dibattito sui diritti delle donne negli anni di Firenze capitale*

Giulia Tellini**

| Indice |

- | | |
|---------------------------------|-----------------------|
| I. Firenze capitale | V. <i>Un divorzio</i> |
| II. Due generazioni a confronto | VI. Conclusioni |
| III. Riviste e salotti | References |
| IV. Anni decisivi | |

• Riassunto •

Benché durante il periodo di Firenze capitale (1865-1871), non vengano approvate leggi concrete sul divorzio o sull'emancipazione femminile, questi anni rappresentano comunque un fondamentale momento di fermento, di svolta ideologica, di convivenza e al contempo di scontri fra attiviste moderate (come Angelica Palli, Cristina Trivulzio di Belgiojoso o Aurelia Folliero de Luna) e radicali (per esempio, Anna Maria Mozzoni). Si pongono infatti solide basi per i movimenti femministi del XX secolo.

Più custode che pioniera, Firenze non promuove apertamente l'emancipazione, ma non la ostacola nemmeno: si dirige invece verso un graduale ma stabile mutamento per quanto riguarda l'istruzione delle ragazze, il lavoro femminile e

* This research was supported by the Korea - Peace Exchange and Cooperation (K-PEC) Project, a Gyeonggi Province - sponsored initiative aimed at establishing a platform for knowledge exchange on peace between Europe and the Korean Peninsula.

** Ricercatrice a tempo determinato, Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università di Firenze.

il ruolo svolto dalle donne nel dibattito politico e culturale dell'epoca (che si tiene nei molti salotti intellettuali presenti in città).

Dramma emblematico di questi anni è *Un divorzio* (1864) di Angelica Palli, pièce sorprendente perché affronta il tema del divorzio con eccezionale anticipo sui tempi, contestando un sistema giuridico declinato al maschile e promuovendo l'urgenza di una adeguata educazione femminile.

(Parole chiave) Firenze capitale, questione femminile, Cristina Trivulzio di Belgiojoso, Anna Maria Mozzoni, Angelica Palli

I. Firenze capitale

In seguito alla Convenzione franco-italiana del settembre 1864, capitale provvisoria del Regno d'Italia diventa Firenze, che tuttavia è già da tempo alle prese con un notevole processo di crescita e di espansione, sebbene non paragonabile al suo imminente nuovo ruolo, che s'inaugura il 3 febbraio 1865 con l'arrivo in città del re Vittorio Emanuele II. Sul piano urbanistico, a partire dal 1848, anno di costituzione della Società Anonima Edificatrice, si sviluppano nuovi quartieri intorno alla Stazione Leopolda e alla ex Stazione Maria Antonia (oggi Stazione di Santa Maria Novella, inaugurata nel 1935). Nell'estate del 1861, inoltre, si svolge in città la prima Esposizione Nazionale, mentre il 3 maggio 1863 viene inaugurata la facciata di Santa Croce¹⁾.

L'architetto incaricato della trasformazione urbanistica, Giuseppe Poggi, espone al Comune le linee generali del suo piano il 30 gennaio 1865. E già il 25 febbraio si concludono le trattative per l'abbattimento delle mura (esclusi i forti, il tratto tra Forte Belvedere e Porta Romana, e il tratto che costeggia il Giardino di Boboli). Tra il 1865 e il 1870 sono costruite più di 2.300 nuove case

1) Sul tema, cfr. almeno Spadolini, Giovanni. *Firenze capitale: con documenti inediti e un'appendice di saggi su Firenze nell'Unità*, Firenze: Le Monnier, 1966; Ciuffoletti, Zeffiro. *La città capitale. Firenze prima, durante e dopo*, Firenze: Le Lettere, 2014; Chiavistelli, Antonio (a cura di). «Una potenza accanto alle potenze». *Firenze capitale d'Italia (1865-1870)*. *Annali di Storia di Firenze*, vol. 10-11, 2015-2016.

e il numero degli abitanti di Firenze passa dalle 124.562 unità del 1864 alle 196.143 del 1870. Escono, inoltre, numerose guide alla città a uso e consumo dei piemontesi che stanno per andarci ad abitare oppure che ci si sono appena trasferiti, come *La nuova capitale. Guida pratica popolare di Firenze ad uso specialmente degli'Impiegati, Negozianti, delle Madri di famiglia, e di tutti coloro i quali stanno per trasferirvisi* (Torino, 1965)²⁾ o *Firenze in tasca* ovvero una gita di piacere alla capitale. *Guida economico-pratica* (Firenze e Genova, 1867).

Lo sviluppo non riguarda soltanto la configurazione fisica della città ma anche il suo aspetto culturale, nonché la questione femminile, che inizia a essere affrontata nei dibattiti pubblici, benché ancora in una forma moderata. Basti pensare che già nel 1858 escono a Firenze, con Le Monnier, i *Racconti di Caterina Percoto* e che nel 1864 escono sempre a Firenze, con Barbera, i *Misteri del chiostro napoletano*, opera nella quale Enrichetta Caracciolo denuncia la piaga, da lei sofferta in prima persona, della monacazione forzata. I *Misteri del chiostro napoletano* sono un vero bestseller, che vende sedicimila copie dal 1864 al 1881, che viene citato nei suoi taccuini anche da Fëdor Dostoevskij (residente a Firenze, in piazza Pitti, dal novembre al luglio 1869), e che è fonte d'ispirazione per la *Storia di una capinera* (scritta nel 1969, pubblicata in volume nel 1871), il romanzo fiorentino di Giovanni Verga e prima sua opera di grande successo.

Il 1865, secentesimo anniversario della nascita di Dante e primo anno di Firenze capitale, è una data cruciale. «Diresti che proprio appunto, quando s'è formata l'Italia, si sia sformato il mondo intellettuale e politico da cui è nata»³⁾: queste le famose parole che Francesco De Sanctis scrive sulla sua *Storia della letteratura italiana* con l'intenzione di mettere bene in chiaro come secondo lui la conclusione della rivoluzione risorgimentale coincida con una crisi profonda⁴⁾. In questo clima è di decisiva importanza la nascita, nel 1866, della «Nuova Antologia», ossia una rivista che recupera la lezione della celebre «Antologia»

2) Cfr. Ceccuti, Cosimo. *La penna e la spada. L'Unità d'Italia fra Torino e Firenze*, Firenze: Polistampa, 2010, pp. 227-228.

3) De Sanctis, Francesco. *Storia della letteratura italiana*, Torino: Einaudi, 1958, 2 voll., II, p. 974.

4) Cfr. Tellini, Gino. *Cultura letteraria militante, in Una capitale per l'Italia. Firenze 1865-1871*, a cura di Poettinger, Monika, and Piero Roggi, Bagno a Ripoli: Opificio, 2016, p. 99.

di Giovan Pietro Vieusseux (nata a Firenze nel 1821, determinante nella prima stagione risorgimentale e chiusa nel 1832 per motivi di censura). La «Nuova Antologia» ne recupera l'impegno etico e civile, con l'obiettivo di promuovere, nella temperie della nuova Italia, il rinnovamento nazionale degli studi umanistici e scientifici. Proprio sulla «Nuova Antologia», che si afferma subito come la voce nazionale più autorevole, De Sanctis, partendo da una riflessione riguardante il secentesimo anniversario della nascita di Dante, impone un nuovo statuto storiografico di segno dantesco, e quindi polemico nei riguardi di una letteratura italiana che per quattro secoli si è tenuta alla larga dalla realtà, immobile nella sua vocazione lirica e sublime, individualistica e autobiografica. Grazie a lui e alla Storia della Letteratura italiana, che appare a stampa in due tomi nel 1870-1871, si profila una moderna idea di letteratura, che difende la funzione civile dello scrittore e della sua opera. Non a caso De Sanctis si dedica alla sua Storia proprio a Firenze, in questi anni di acceso fermento postunitario. Anni, cioè, nei quali la letteratura non è più incentrata sull'io ma diventa uno strumento di denuncia, come accade nel caso della maggior parte dei racconti e dei romanzi scritti da donne. Si pensi, per fare solo quattro esempi, ad Angelica Palli, che professa l'esercizio della scrittura come strumento d'intervento sulla realtà, a Enrichetta Caracciolo, Luigia Codemo, o Caterina Percoto, i cui racconti campagnoli escono preceduti da un'introduzione nella quale Niccolò Tommaseo proclama l'importanza di una scrittrice che si addentra nella vita contadina della sua terra friulana riuscendo a scongiurare tanto l'arcadia idillica quanto il filantropismo sentimentale⁵⁾.

II. Due generazioni a confronto

È significativo che nel 1866 il Ministro della Pubblica Istruzione del nuovo Stato, ovvero Terenzo Mamiani, inviti la nobildonna e patriota Cristina Trivulzio di Belgiojoso (1808-1871), che ha legato il suo nome all'epopea risorgimentale, a scrivere un saggio sulla condizione della donna sul primo

5) Cfr. *ivi*, pp. 100-103.

numero della «Nuova Antologia». Nel suo saggio Della condizione della donna, Cristina afferma che, per arrivare a conquistare l'emancipazione femminile, bisogna procedere un passo alla volta, senza turbare gli equilibri sociali tradizionali, ma favorendo una istruzione non selettiva e cercando molto gradualmente di ottenere per le donne un percorso formativo non discriminatorio. Con fermezza, inoltre, Cristina si cimenta nel provare a dimostrare con estrema lucidità che le ragioni socio-culturali della inferiorità della donna non costituiscono una condizione definitiva immutabile ma devono essere valutate, discusse e risolte alla luce degli sviluppi della nuova società⁶⁾.

Ma gli anni di Firenze capitale (ossia dal 3 febbraio 1865 al 30 giugno 1871) vedono particolarmente attiva anche una figura - ben più combattiva e oltranzista rispetto a Cristina - come la milanese Anna Maria Mozzoni (1837-1920), che nel volume *La donna e i suoi rapporti sociali* (1864) invita le donne a rivendicare, fra le altre cose, una istruzione nazionale con larghi programmi, il diritto di voto, la cancellazione dei rapporti di obbedienza e di protezione rispetto ai mariti, la separazione dei beni nel matrimonio, la possibilità di esercitare qualsiasi impiego⁷⁾. Nel 1865, poi, in *La donna in faccia* al progetto del nuovo Codice civile italiano, interviene contro il nuovo Codice civile, che, delle donne, non riconosce né i diritti né l'uguaglianza giuridica; e, nel 1866, in *Un passo avanti nella cultura femminile*. Tesi e progetto, propone di creare un Istituto internazionale femminile che aiuti le donne ad acquisire consapevolezza dei propri diritti⁸⁾.

III. Riviste e salotti

Benché questi siano anni di grandi speranze e di cambiamenti, Firenze, anche

6) Cfr. Tatti, Silvia. "Il saggio Della condizione della donna di Cristina Trivulzio di Belgiojoso". *Cahiers de la Méditerranée* (108, 2024), pp. 203-212.

7) Mozzoni, Anna Maria. *La donna e i suoi rapporti sociali*, Milano: Tipografia sociale, 1864, pp. 239-240.

8) Cfr. Tatti, Silvia, and Chiara Licameli (a cura di). *Scrittrici italiane tra Otto e Novecento. Un'antologia: diari, memorie, lettere, viaggi, teatro, poesia, narrativa, saggistica, biografie, giornalismo*, Brescia: Morcelliana, 2023, pp. 549-550.

se capitale, si mostra resistente nei confronti delle istanze più esplicite di emancipazione femminile, si pensi solo al fatto che, nel marzo 1871, quando Anna Maria Mozzoni e Maria Antonietta Torriani raggiungono la città per tenere un ciclo di conferenze sono accolte tutt'altro che a braccia aperte. È solamente grazie all'intercessione di Francesco Dall'Ongaro presso il ministro della pubblica istruzione Cesare Correnti che le due donne riescono a tenere i loro incontri riguardanti la condizione femminile, ma di fronte a un pubblico, anche se sceltissimo, assai esiguo⁹⁾.

Riformista moderata, invece, la napoletana Aurelia Folliero de Luna (1824-1895), dopo aver passato vari anni in Inghilterra insieme al marito Giorgio Tommaso Cimino, mazziniano e coinvolto nei moti del 1848 a Milano, si stabilisce con lui Firenze, dove dà alle stampe due significativi scritti intitolati *L'indolenza in Italia e le donne italiane* e *L'indolenza in Italia e l'importanza della donna* (1870) e dove, il 1° dicembre 1872, fonda «Cornelia», quindicinale di taglio moderato (sottotitolato «Rivista letteraria, educativa, dedicata principalmente agli interessi morali e materiali delle donne italiane»), nonché ultimo periodico diretto da una donna che nasce nella Firenze capitale. Nel 1868, infatti, Maria Letizia Bonaparte Wyse, moglie in seconde nozze di Urbano Rattazzi e nipote di Luciano Bonaparte, aveva dato vita nella capitale al settimanale «*Les Matinées Italiennes*», pensato come un *rendez-vous* fra i suoi amici, come un prodotto artistico-letterario da conservare nella biblioteca di casa¹⁰⁾, mentre il 2 gennaio 1869, su iniziativa di Teresa De Gubernatis Mannucci, aveva visto la luce «*La Famiglia. Giornale d'istruzione e di educazione morale e civile*»¹¹⁾, settimanale rivolto essenzialmente a definire e a regolamentare i compiti delle madri e delle maestre, in netta opposizione con le pretese emancipazioniste «di certe teste esaltate, le quali pigliano le ispirazioni

9) Cfr. Soldani, Simonetta. *Il posto delle donne in Firenze capitale d'Italia*, in *Una capitale europea: società, cultura, urbanistica nella Firenze post-unitaria*. Atti delle giornate di studio per i 150 anni di Firenze Capitale. Archivio di Stato di Firenze, febbraio-maggio 2015, a cura di Marchi, Piero, and Laura Lucchesi, *Firenze: Consiglio regionale della Toscana*, 2018, pp. 74-77.

10) Cfr. Pacini, Monica. *Les Matinées Italiennes*, in Franchini, Silvia, Monica Pacini, and Simonetta Soldani, *Giornali di donne in Toscana. Un catalogo, molte storie (1770-1945)*, Firenze: Olschki, 2 voll., I (1770-1897), 2007, pp. 220-224.

11) Cfr. Ead., *La Famiglia*, ivi, pp. 224-228.

dall'anarchia americana, o dall'eccentricità inglese»¹²).

Riviste più fourieriste e all'avanguardia nel modo di concepire l'esistenza femminile, a Firenze non ricevono ospitalità. «La Voce delle Donne», per esempio, vale a dire il primo giornale emancipazionista italiano, fondato dalla piemontese Giovanna Bertola, non trova domicilio nella capitale, ma a Parma, per due anni (dal 1° gennaio 1865 al 22 gennaio 1867) e fra mille difficoltà¹³. Quanto alla rivista «La Donna», di Gualberta Alaide Beccari (1842-1906), nasce a Padova nel 1868, chiude i battenti soltanto nel 1891, e conta fra le proprie firme, oltre a Giorgina Craufurd Saffi (1827-1911), grande figura di mazziniana e di riformista, anche la Mozzoni, che non si perita di contestare apertamente certi articoli firmati dal marito di Teresa De Gubernatis su «La Famiglia».

Altre figure femminili di rilievo presenti a Firenze in questi anni sono Laura Beatrice Oliva, autrice di celebri versi sull'indipendenza nazionale e sulla libertà d'Italia, nonché promotrice della fondazione di una scuola per allieve maestre a Torino. Traslocata a Firenze con il marito Pasquale Stanislao Mancini (Ministro della pubblica istruzione nel 1862), Laura Beatrice anima un rinomato salotto. Ma i salotti promossi da donne, e nei quali pulsa la vita mondana e politica della capitale, non mancano: un paio fra i più importanti sono quello della cattolica e moderata Emilia Peruzzi Toscanelli, in Borgo de' Greci, caratterizzato dall'impostazione culturale e politica, e inoltre quello di Maria Letizia Bonaparte Wyse, a Palazzo Guadagni (in piazza Santo Spirito), che si segnala per gli spettacoli teatrali e le feste danzanti¹⁴. Un altro salotto, anch'esso moderato, è quello di Gesualda Malenchini Pozzolini (1809-1894), frequentato da due poetesse e educatrici come Giannina Milli e Erminia Fuà Fusinato. C'è infine quello, domenicale, della sorella di Dall'Ongaro, Maria,

12) Avv. Mannucci, Michele. «La scelta e l'ammissione delle maestre». *La Famiglia*, n. 6, 6 febbraio 1869, p. 22.

13) Cfr. Soldani, Simonetta. *La Voce delle Donne*, in Franchini, Silvia, Monica Pacini, and Simonetta Soldani, *Giornali di donne in Toscana. Un catalogo, molte storie (1770-1945)*, cit., I, pp. 216-217.

14) Cfr. Rogari, Ubaldo. *Due regine dei salotti nella Firenze capitale*. Emilia Peruzzi e Maria Rattazzi fra politica, *cultura e mondanità*, Palermo: Sandron, 1992. Sul salotto di Emilia Peruzzi, si veda anche Benucci, Elisabetta. Casa Peruzzi, un luogo di cultura, in *Una capitale europea: società, cultura, urbanistica nella Firenze post-unitaria*. Atti delle giornate di studio per i 150 anni di Firenze Capitale. Archivio di Stato di Firenze, cit., pp. 101-124.

frequentato da musicisti e artisti, politici e giornalisti di parte democratica, da scrittori come Mario Rapisardi e Giovanni Verga, e da donne - soprattutto straniere ma residenti in città - appassionate di Dante e di cultura italiana, di romanze e di melodrammi.

Altrettanto ambiti sono i salotti - a prevalenza maschile e tenuti d'occhio perché frequentati da ospiti liberali, repubblicani e democratici - organizzati da donne espatriate fra le quali, per esempio, la polacca Teresa Pulszky; Margherita Albana, originaria di Corfù e moglie del pittore greco Giorgio Mignaty; e la tedesca Ludmilla Assing (1821-1880)¹⁵, autrice, nel 1866, dell'articolo La posizione sociale della donna¹⁶, nel quale richiama all'urgenza di riconoscere alle donne «la libertà e i diritti che spettano ad ogni essere umano».

Trasferitasi a Firenze nel 1861, Ludmilla Assing, intellettuale e scrittrice, anticonformista e fervente seguace di Mazzini, è in contatto con molti protagonisti della Sinistra europea, da Bakunin a Marx, e anima un raffinato salotto in via Alamanni che, grazie all'intercessione di Dall'Ongaro, nel 1869 accoglie anche Giovanni Verga, il quale, proprio da lei, si vedrà recensire Una peccatrice sulla «Neue Freie Presse» di Vienna.

IV. Anni decisivi

Sono anni, questi, fervidi di idee, di dibattiti, di tensioni, di passi avanti: le donne, che durante il Risorgimento hanno partecipato attivamente alla politica del proprio tempo, nella seconda metà degli anni Sessanta desiderano che la tematica dell'emancipazione entri a far parte della consuetudine quotidiana senza più essere subordinata a circostanze eccezionali come nel caso delle guerre risorgimentali¹⁷. Sono anni nei quali il dibattito sui diritti delle donne non assume ancora la forma di una lotta politica organizzata, ma nei quali si

15) Si veda in proposito Mori, Maria Teresa. *Donne che ricevono, donne che scrivono*, ivi, pp. 81-99.

16) In «Giornale di Igiene e di Medicina preventiva», a. IV (1866), pp. 7-8.

17) Cfr. Tatti, Silvia. «Il saggio Della condizione della donna di Cristina Trivulzio di Belgiojoso». cit., p. 207.

sta tuttavia formando un clima culturale favorevole al cambiamento: prima di tutto per quanto riguarda l'istruzione femminile, poi per quanto concerne la parità morale e civile, e infine in merito al ruolo da attribuire alla donna soprattutto in chiave educativa e sociale. Molte sono le resistenze, in primis da parte delle donne stesse, nei confronti delle espressioni più estremiste di emancipazionismo (per esempio del bloomerismo, espressione che deriva da Amelia Bloomer, americana che nel 1850 inaugura la moda dei pantaloni per signore), ma il vento che tira è favorevole al dibattito sui temi più svariati (il ruolo delle donne, la critica alla disuguaglianza di genere, il divorzio...) e alla nascita di iniziative educative per le donne (scuole, corsi, conferenze).

Questi di Firenze capitale sono anni durante i quali la produzione letteraria femminile conosce un incremento vistoso, come mai era accaduto prima, arrivando a coprire tutti i generi letterari: dalla scrittura autobiografica (come i già citati *Misteri del Chiostro* napoletano di Enrichetta Caracciolo) al teatro (per esempio *L'Ottobrata. Scene popolari* di Teresa Gnoli, del 1865); dalla poesia (con autrici come Laura Beatrice Oliva Mancini, Eugenia Pavia Gentilomo Fortis, Giannina Milli e Eva Cattermole, meglio conosciuta come Contessa Lara) alla narrativa (con romanzi ispirati alla storia contemporanea e di tema patriottico come, nel 1869, *La rivoluzione in casa* di Luigia Codemo); dal giornalismo (con figure come Jessie White Mario e la già citata Cristina di Belgiojoso) alla saggistica (si ricordino almeno i saggi *Le donna e i suoi rapporti sociali* di Anna Maria Mozzoni e *Della presente condizione delle donne e del loro avvenire* di Cristina di Belgiojoso, l'uno del 1864 e l'altro del 1866, ma anche gli scritti storici ed etnologici di Dora d'Istria, trasferitasi a Firenze nel settembre del 1870, e gli studi pedagogici e linguistici di Caterina Franceschi Ferrucci, prima donna, nel 1871, a essere nominata membro dell'Accademia della Crusca).

V. *Un divorzio*

Un'altra figura femminile di fondamentale importanza nella Toscana di questi anni è Angelica Palli, livornese di origini greche che nasce nel 1798 e,

giovanissima, diventa famosa per il talento nell'improvvisazione poetica. Poetessa, drammaturga, narratrice, patriota, nel 1851, dà alle stampe il trattato *Discorsi di una donna alle giovini maritate del suo Paese*¹⁸⁾; nel 1859 fonda il settimanale «Il Romito», diretto e per lo più redatto da lei, e, negli ultimi anni di vita, dal 1861 al 1875, quando muore, s'impegna a favore dell'istruzione femminile e combatte strenuamente per la creazione a Livorno di una scuola secondaria femminile laica e gratuita, che verrà fondata nel 1889 e sarà a lei intitolata.

Nel 1964, compone, senza darlo alle stampe, *Un divorzio*, edito per la prima volta nel 2024¹⁹⁾. Si tratta di una «azione drammatica» in quattro atti, in prosa, che si conserva, manoscritta, nel Fondo Angelica Palli Bartolomei, presso la Biblioteca Labronica «Francesco Domenico Guerrazzi» di Livorno²⁰⁾. L'anno di composizione, segnato autografo sul frontespizio, è appunto il 1864, quando la Palli ha sessantasei anni.

Questa, in breve, la trama di *Un divorzio*:

Elisa, la protagonista, ama Guido, giovane di modesta estrazione sociale, ma, per volere del padre, sposa, con rito civile, il ricco Emilio e ha da lui due figli. L'orgoglioso Guido, intanto, parte per l'America inseguendo il mito di di facili guadagni. Il suo sogno di ricchezza si avvera e cinque anni più tardi, avendo fatto fortuna in America, torna da Elisa con una rivelazione: cioè che Emilio, da giovane, oltreoceano, ha ucciso un uomo ed è stato incarcerato per tre anni. Così Guido propone a Elisa di divorziare dal marito, con la motivazione che è stato scoperto reo di omicidio. Elisa, che non ha mai smesso di amare Guido e che non ha mai amato il marito, accetta. Emilio, però, per vendicarsi, le comunica che, il giorno dopo, ha intenzione di partire per l'America e di portare con sé i figli. Elisa, che non sopporta l'idea di separarsi dai figli, tenta il suicidio gettandosi in un canale. Viene salvata e, alla fine, rinuncia sia a

18) Palli Bartolommei, Angelica. *Discorsi di una donna alle giovini maritate del suo paese*, Torino: Cugini Pomba e Comp. Editori, 1851 (ora, a cura e con introduzione di Boubara, Ada, Roma, Aracne, 2018).

19) Palli, Angelica. *Un divorzio*, a cura di Tellini, Giulia, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2024.

20) Biblioteca Labronica Francesco Guerrazzi, Fondo Angelica Palli Bartolommei, Busta 1 («composizioni per il teatro in prosa e in versi»), Ins. 6, n. 2 («Un divorzio, 1864, azione drammatica in 4 atti, cc. 55»).

sposarsi con Guido sia a restare con Emilio.

È una pièce nella quale il divorzio non è considerato in una luce positiva, come invece accadrà per esempio nel romanzo *Catene di Cordelia*, ovvero Virginia Tedeschi-Treves (1882), dove il divorzio rappresenta l'ambita liberazione da un vincolo matrimoniale insopportabile. Il fatto è che quello mostrato dalla Palli nel 1864 è un tipo di divorzio che non tutela in nessun modo le donne e che è simile a quello operativo in Inghilterra a partire dal 1857 (ossia il Matrimonial Causes Act). Si tratta, cioè, di un divorzio non a tutela del più debole (ossia della moglie), bensì al servizio del più forte (il marito).

Due sono le istituzioni che sono esaminate e messe in discussione in questa pièce, ossia il matrimonio civile e il divorzio. Per quanto riguarda il matrimonio civile²¹⁾, in Italia viene introdotto col Codice promulgato il 25 giugno 1865, il cosiddetto Codice Pisanelli²²⁾, che laicizza l'istituzione matrimoniale ma che delinea comunque una figura di moglie completamente sottoposta all'autorità del marito. Con l'approvazione di questo Codice e della legge di unificazione amministrativa, vengono sancite, inoltre, per le donne, la negazione dei diritti civili fondamentali e l'esclusione da qualsiasi funzione pubblica.

Per quanto riguarda invece il divorzio, i primi disegni di legge risalgono alla fine degli anni Settanta e ai primi anni Ottanta dell'Ottocento. Più concrete possibilità di successo sembrano avere le proposte avanzate fra il 1900 e il 1902²³⁾. Tuttavia, la legge sul divorzio - si sa - arriva in Italia solo il 1° dicembre 1970.

Nel dramma della Palli la parola «divorzio» è usata per indicare una legge che in Italia (forse a Livorno) è già in vigore. Un anno prima che in Italia sia introdotto il matrimonio civile e più di cento anni prima che vi sia introdotto il divorzio, la Palli s'immagina che nella nostra Penisola esistano già tutti e due gli istituti giuridici e che il divorzio sia affine al Matrimonial Causes Act

21) Per dettagliate informazioni in merito, cfr. Ungari, Paolo. Il codice Pisanelli, in Id., *Storia del diritto di famiglia in Italia*, Bologna: Il Mulino, 1974, pp. 155-156.

22) Cfr. ivi, p. 152.

23) Alfredo Oriani con *Matrimonio* (1886), prende posizione contro *La questione del divorzio* (1880) di Dumas figlio e contro il disegno di legge sul divorzio presentato da Giuseppe Zanardelli. Nel 1881, in Italia, la commedia *Divorziamo!* (1880) di Victorien Sardou, riscuote un enorme successo nell'interpretazione di Eleonora Duse.

inglese del 1857.

Un divorzio è prima di tutto un dramma a tesi contro la cattiva, o inadeguata, educazione impartita alle ragazze, che, passando senza soluzione di continuità dall'autorità del padre all'autorità del marito, si trovano impreparate e disarmate di fronte alle scelte della vita adulta. Non solo. È anche un dramma a tesi che mostra come le leggi, inclusa una legge sul divorzio che nel 1864 in Italia non c'è ma in Inghilterra sì, possano essere profondamente ingiuste verso le donne, perfino quando sembrano pensate proprio per tutelare i loro diritti. Infine, Un divorzio è un dramma a tesi sia contro il matrimonio combinato, sia contro il matrimonio civile, considerato al pari di un accordo mercantile come qualsiasi altro.

Orfana di madre, mal-educata da un cinico padre-padrone, istruita con una scarsa consapevolezza di sé e delle leggi-trabocchetto che regolano la società, la protagonista di Un divorzio si presenta con le credenziali adeguate per essere la vittima predestinata per eccellenza. In una società che, come si legge nei Discorsi di una donna alle giovini maritate del suo Paese, è fatta su misura per i maschi ed è piena di «vizii schifi e feroci»²⁴⁾, le donne - secondo la Palli - è bene che siano educate a non coltivare il sogno del grande amore romantico se non vogliono andare incontro a cocenti disillusioni.

La Palli vorrebbe una società più equanime e meno ipocrita, più aperta alle differenze sociali, più civile nei costumi e nelle norme di comportamento. Invece deve misurarsi con un mondo retto da leggi ingiuste, redatte da uomini e pensate per uomini, nel quale il solo scopo nell'esistenza di una ragazza è di trovare uno «sposatore» che la mantenga decentemente²⁵⁾. Nei Discorsi, autentico manuale di strategie di difesa, il suggerimento che lei dà alle sue interlocutrici (le giovini maritate del suo Paese) è, prima di tutto, di stare in guardia contro le insidie di una legislazione declinata al maschile e poi di portare un rinnovamento silenzioso ma costruttivo, che riguardi l'intimità domestica, con il tacito obiettivo di estendere, con gradualità, questo rinnovamento alla vita pubblica dalla quale le donne sono escluse.

L'importanza di Un divorzio risiede non solo nel fatto d'incentrarsi sul tema

24) Palli Bartolommei, Angelica. Discorso iii: *L'amore, in Discorsi*, cit., p. 55.

25) Cfr. ivi, p. 48.

del divorzio almeno vent'anni in anticipo sui tempi ma anche nell'affascinante problematicità della protagonista, che, alla fine, sceglie per sé la solitudine. Maturata dall'esperienza, infatti, Elisa suggerisce una propria attualissima educazione sentimentale: rinuncia sia all'amante Guido, di cui si è disinnamorata, sia al marito Emilio, che non ha mai amato. Elisa opta per la libertà, come farà la Nora di Casa di bambola (1879). Elisa stabilisce, e paga, il prezzo della sua raggiunta autoconsapevolezza di donna indipendente e finalmente libera da qualsiasi figura dell'autorità maschile.

VI. Conclusioni

Anche se durante il periodo di Firenze capitale, quindi, non vengono approvate leggi concrete sul divorzio o sull'emancipazione femminile, questi anni rappresentano comunque un fondamentale momento di fermento, di svolta ideologica, di convivenza e al contempo di scontri fra moderate e radicali. Si pongono infatti solide basi per i movimenti femministi del XX secolo.

Firenze, malgrado si mostri lontana dalle esigenze della modernità (e «assolutamente impenetrabile a qualsiasi tentativo di aprirvi un periodico che prevedesse per la donna un destino diverso da quello di madre, o anche solo altri e più moderni modi di concepire e di vivere quello stesso destino»²⁶⁾), si muove, tuttavia, nella direzione di un graduale ma sicuro mutamento per quanto riguarda l'istruzione femminile (proprio in città infatti, nel 1867, viene fondata la Scuola Normale Femminile), il lavoro femminile (il 15 marzo 1871 s'inaugura a Firenze, in un locale in via Jacopo da Diacceto, la Prima Esposizione Nazionale dei Lavori Femminili) e il ruolo svolto dalle donne - non di rado straniere, soprattutto borghesi - nel dibattito politico e culturale dell'epoca (che si tiene nei numerosi salotti intellettuali, ossia spazi non istituzionali e ristretti a una élite, ma comunque fondamentali per tenere viva la presenza muliebre in discussioni d'interesse pubblico).

Dramma emblematico di questo periodo è Un divorzio di Angelica Palli,

26) Soldani, Simonetta. *Il posto delle donne in Firenze capitale d'Italia*, cit., p. 64.

opera sorprendente perché affronta il tema del divorzio con eccezionale anticipo sui tempi, contestando un sistema giuridico declinato al maschile e promuovendo l'urgenza di una adeguata educazione femminile.

References

- Spadolini, Giovanni. *Firenze capitale: con documenti inediti e un'appendice di saggi su Firenze nell'Unità*, Firenze: Le Monnier, 1966.
- Franchini, Silvia, Monica Pacini, and Simonetta Soldani. *Giornali di donne in Toscana. Un catalogo, molte storie (1770-1945)*, Firenze: Olschki, 2007, 2 voll., I (1770-1897).
- Ceccuti, Cosimo. *La penna e la spada. L'Unità d'Italia fra Torino e Firenze*, Firenze: Polistampa, 2010.
- Ciuffoletti, Zeffiro. *La città capitale. Firenze prima, durante e dopo*, Firenze: Le Lettere, 2014.
- Antonio Chiavistelli (a cura di). “«Una potenza accanto alle potenze». Firenze capitale d'Italia (1865-1870)”. *Annali di Storia di Firenze*, vol. 10-11, 2015-2016.
- Poettinger, Monica, and Piero Roggi (a cura di). *Una capitale per l'Italia. Firenze, 1865-1871*, Bagno a Ripoli: Opificio, 2016.
- Marchi, Piero, and Laura Lucchesi (a cura di). Una capitale europea: società, cultura, urbanistica nella Firenze post-unitaria. Atti delle giornate di studio per i 150 anni di Firenze Capitale. Archivio di Stato di Firenze, febbraio-maggio 2015, Firenze: Consiglio regionale della Toscana, 2018.
- Tatti, Silvia, and Chiara Licameli (a cura di). Scrittrici italiane tra Otto e Novecento. Un'antologia: diari, memorie, lettere, viaggi, teatro, poesia, narrativa, saggistica, biografie, giornalismo, Brescia: Morcelliana, 2023.
- Tatti, Silvia. “Il saggio ‘Della condizione della donna’ di Cristina Trivulzio di Belgiojoso”. *Cahiers de la Méditerranée*, 108, 2024.
- Palli, Angelica. *Un divorzio*, a cura di Giulia Tellini. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2024.

Abstract

The debate on women's rights during the years when Florence was the capital*

Giulia Tellini**

During the period when Florence served as Italy's capital (1865-1871), no concrete laws on divorce or women's emancipation were passed. Nevertheless, these years represent a crucial moment of ferment and ideological change, marked by both coexistence and clashes between moderate activists (such as Angelica Palli, Cristina Trivulzio di Belgiojoso, and Aurelia Folliero de Luna) and more radical activists (for example, Anna Maria Mozzoni). Indeed, this period laid solid foundations for the feminist movements of the twentieth century.

The city of Florence did not openly promote emancipation, yet neither did it hinder it: instead, it moved toward a gradual but steady transformation in girls education, women's work, and the role played by women in the political and cultural debates of the era - debates held in the many intellectual salons present throughout the city.

An emblematic drama of these years is *Un divorzio* (1864) by Angelica Palli, a remarkable play that addresses the theme of divorce with extraordinary foresight, challenging a legal system shaped by male perspectives and advocating for the urgent need for proper female education.

Keywords : Florence as Italy's Capital, The Woman Question, Cristina Trivulzio di Belgiojoso, Anna Maria Mozzoni, Angelica Palli

* 이 논문은 경기도가 후원하는 '유럽-한반도 평화지식교류 플랫폼 구축사업'인 K-PEC의 지원으로 이루어진 것임.

** Fixed-term research assistant, Department of Humanities and Philosophy, University of Florence.